

DALE S. RECINELLA

QUANDO VISITIAMO GESÙ IN PRIGIONE

Una guida per l'assistenza spirituale cattolica

Traduzione di
MARIA GRAZIA GUASCHINO

Vice Presidente del COMITATO PAUL ROUGEAU,
per il sostegno dei detenuti condannati a morte

Versione ridotta del testo originale



Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

Titolo originale dell'opera:

When we visit Jesus in Prison, ACTA Publications, Chicago 2016
pubblicato con i finanziamenti di *The ACTA Foundation Mundelein, Illinois* and Art & Nancy Gase St. Augustine, Florida.

© 2019 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli
tel. +39 081 5526670 - fax +39 081 4109563
www.edi.na.it - info@edi.na.it

Il catalogo EDI è disponibile in download gratuito dal sito
Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno.

ISBN 978-88-94876-46-8

*Questo libro è dedicato
alle migliaia di uomini e donne
che Dio mi ha concesso di servire in carcere,
e alle centinaia di volontari
che Dio mi ha permesso
di affiancare durante il nostro servizio*

PREFAZIONE

Come non dire grazie all'Autore per il dono di questo libro?

Un libro che non nasce da riflessioni teoriche ma da esperienza pluridecennale tra i carcerati. Qui vibra tutta la passione, il calore, l'amore di *Fratello Dale*, come lo chiamano, per i fratelli detenuti e, più ancora, per Gesù che in loro si è identificato.

Da ogni pagina emerge la convinzione profondamente umana e radicalmente cristiana che il detenuto non coincide con il reato che ha commesso, che la persona umana non è ridicibile ai gesti che compie, che di nessuna persona si può dire «Ormai...», ma sempre «D'ora in poi...».

Alla radice c'è la convinzione che tutti, tutti siamo fatti «a immagine e somiglianza di Dio» e che quell'immagine può essere sbiadita, sciupata, quasi illeggibile ma mai completamente annullata. C'è la convinzione che su ogni persona, nessuna esclusa, si posa lo sguardo d'amore di Dio che continua a dire, come del Suo unico figlio, «anche tu sei mio figlio, l'amato». Solo una profonda fiducia nell'uomo (in ogni uomo) e una sicurezza di fede nella bontà di Dio che non viene mai meno, stanno alla base di un nuovo futuro sempre possibile per ogni persona umana. Il Gesù che ha detto al "buon" ladrone «oggi tu sarai con me nel Paradiso» continua a sorprenderci nel vedere in ogni persona un suo fratello ferito. Gesù è la prova che Dio non ci ama perché siamo buoni, ma perché siamo figli.

Solo su questa convinzione di base i cappellani e i volontari possono andare a "visitare Gesù carcerato", come recita il titolo di questo libro. Con la gioia e la sorpresa intima di sentirsi un giorno dire da Gesù in persona «l'hai fatto a me!». Oggi il mondo "imbarbarito" ha bisogno di questa testimonianza in contro-

tendenza. Oggi la Chiesa “indaffarata” e “distratta” da troppe cose ha bisogno di queste prioritarie attenzioni del cuore.

Una delle domande più... pensose dette da Gesù e riportate nei Vangeli dice «Quando il Figlio dell’uomo tornerà, troverà fede sulla Terra?». Mi sento di rispondere di “sì” nella misura in cui Dio troverà amore che si dona, che non giudica, che non squallifica, che non calcola, che si offre... in perdita, gratuitamente. Esattamente come Lui, Gesù, che con il suo amore mite, paziente, perdonante, ha fatto “sciogliere” il cuore del “buon” ladrone in un riconoscimento onesto di sé («noi patiamo giustamente per ciò che abbiamo commesso») e in una inimmaginabile apertura a Gesù («ricordati di me quando sarai nel tuo Regno»).

L’esperienza in Florida di circa 25 anni tra i carcerati di Dale Recinella, sarà di grande aiuto anche per i nostri volontari che svolgono assistenza spirituale ai detenuti. Comprendranno meglio che la fiammella del bene e della fede è viva più che mai, anche se nascosta sotto la cenere di una... vita in cenere! Comprendranno meglio chi siano concretamente i detenuti, le loro necessità, le necessità dei loro familiari, degli agenti di polizia penitenziaria e del personale che si occupa di loro, delle donne in carcere, dalle detenute con figli fino ai detenuti malati di mente.

Ho avuto la “grazia” di incontrare personalmente Dale Recinella. È stato per me un dono grande incontrare un laico che ha... il Vangelo nel midollo. La Chiesa, il mondo... ha bisogno di persone così! Queste mie righe vogliono essere anche una testimonianza grata che ci stimola ad essere «luce del mondo e sale della terra». Nel mio ministero ora di parroco, con una ventina di laici stiamo terminando un cammino di formazione per i “volontari del carcere” di Torino. Attendo con gioia la stampa di questo libro per... donarlo a questi amici volontari e farne oggetto di “formazione permanente”.

La Chiesa italiana può essere riconoscente a *fratello Dale* per questo contributo alla causa del Vangelo seminato là dove Dio fa crescere germi di bene impensabili.

Torino, 20 novembre 2018.

† GUIDO FIANDINO

Vescovo ausiliare emerito di Torino e parroco

INTRODUZIONE

Papa Francesco ha lavato i piedi a una dozzina di giovani detenuti in un riformatorio, nel Rito del Giovedì Santo che aveva celebrato per anni come Arcivescovo e che continua a celebrare ora che è papa. «Questo è un simbolo, un segno. Lavarvi i piedi significa che io sono al vostro servizio», ha detto Francesco ai ragazzi. «Aiutatevi l'un l'altro. È ciò che Gesù ci insegna. È ciò che io faccio. E lo faccio col cuore, perché è il mio dovere: in qualità di prete e di vescovo io devo essere al vostro servizio» (*Istituto Penale per Minori di "Casal del Marmo" in Roma, Giovedì Santo, 28 marzo 2013*).

Immagina che il tuo vescovo o il tuo parroco ti chiedano di assistere spiritualmente, come volontario, i detenuti nel carcere locale. Hai lavorato sodo, con l'aiuto del servizio diocesano, per ottenere i permessi necessari ad entrare in una prigione. Hai studiato tutte le regole, riguardo l'ingresso e l'uscita, la registrazione da effettuare quando arrivi e quando riparti. Hai imparato quali sono i bagni che puoi usare e quando puoi usarli. Hai imparato in quali edifici e in quali ali puoi entrare. Hai appreso come verrai perquisito e quali oggetti non dovrai mai portare in carcere. Hai studiato anche la lunga lista di oggetti che non puoi neppure avere nell'auto chiusa a chiave nel parcheggio della prigione. Hai memorizzato il numero telefonico che devi chiamare in caso di emergenza, o se sei minacciato o preso in ostaggio, o se un detenuto, mentre si trova con te, viene colto da una crisi epilettica. E hai appreso quale telefono devi usare per fare questo tipo di chiamate.

Hai provato (e ancora stai provando) ad abituarti al filo spinato e ai cancelli elettrificati e alla sensazione attanagliante nella pancia, all'idea che sei chiuso dentro questi recinti, che non puoi andartene e neppure raggiungere la tua auto nel parcheggio a meno che qualcuno, da qualche parte, non prema un bottone che spalanca il cancello o la porta per te. Hai imparato a non pensare che sei totalmente alla mercé di estranei finché resti nel carcere.

Sapevi che non sarebbe stato facile. Hai cercato e ricevuto sostegno spirituale e incoraggiamento. I tuoi amici in chiesa hanno pregato perché tu possa ricevere guida e protezione spirituali. Il tuo vescovo o il parroco hanno pregato per te e ti hanno benedetto. La tua famiglia ha infine accettato l'idea che tu presti un simile servizio. Quando esci per recarti al carcere, ti abbracciano e sussurrano: «Saluta Gesù per me».

E adesso sei lì, dentro, in piedi nella cappella piena di detenuti. O sei davanti a una cella nell'ala di massima sicurezza e guardi il detenuto attraverso una finestrella di plexiglas incastonata nella solida porta d'acciaio. Oppure sei con un gruppo di detenute, sedute su sedie fissate al pavimento.

Il detenuto o la detenuta che sta davanti a te ti fissa così intensamente che ti senti spogliato. Non guarda solo attraverso i vestiti, ma è come se stesse perforandoti la pelle per sbirciare nel tuo animo. Dal suo volto non traspare approvazione o piacere. Non sembra speranzoso o grato. Anzi, avverti in lui una sorta di sgomento, forse persino di incredulità o delusione. Le parole che infine pronuncia, prive di interesse e di aspettative, ti feriscono come una coltellata. «Perché dovrei trascorrere del tempo con te invece di guardare la partita alla televisione o di sollevare pesi nel cortile?», «Cosa diavolo ci fai tu qui?», «Esattamente, cosa speri di ottenere?».

Nel momento di silenzio impacciato, in cui accusi il colpo provocato dalla totale mancanza di entusiasmo del detenuto per la tua disponibilità nei suoi confronti, conquistata per di più a così caro prezzo, ti rendi conto che quelle sono davvero ottime domande, e che meritano ottime risposte.

Scopo di questo libro è fornire al lettore le risposte a quelle domande. E non risposte qualsiasi, bensì le risposte basate

sulla missione e sull'identità della Chiesa Cattolica, pur nella speranza che il contenuto di questo testo possa essere utile anche a credenti di altre fedi.

Inizieremo col tracciare, partendo dagli insegnamenti di giustizia sociale, la struttura ecclesiastica e le pratiche catechistiche della Chiesa che possono rispondere a quelle domande. Poi osserveremo gli elementi più umani dell'assistenza spirituale cattolica: cominciando dalle necessità dei volontari che fanno assistenza spirituale.

In seguito, ci occuperemo dell'aspetto umano del detenuto.

Infine dobbiamo trattare di come l'insegnamento cattolico riguardante la giustizia reintegratrice ci sfidi ad apportare cambiamenti nel sistema giudiziario.

Ove possibile, chiarirò e personalizzerò vari aspetti, condividendo alcune mie esperienze derivanti dagli oltre 25 anni di assistenza spirituale offerta ai detenuti. Spesso si tratterà di brani scelti da vari articoli che ho scritto e che sono stati pubblicati sul giornale *The Florida Catholic* o sulla rivista online *I was in Prison* (questi brani saranno riportati con carattere diverso).

Filo conduttore di ogni regola sull'assistenza spirituale cattolica in questo libro, è la mia profonda convinzione che quando visitiamo un uomo o una donna in carcere, noi visitiamo Gesù Cristo che si presenta a noi nelle sembianze del detenuto.

Come disse Papa Francesco ai giovani detenuti il Giovedì Santo del 2013, è suo dovere, come prete e come vescovo, essere al servizio di chi è in prigione. A quelli di noi che sono cattolici, ma non sono preti o vescovi, è offerto il privilegio di partecipare a questo lavoro pastorale della Chiesa. In qualità di assistente spirituale volontario dei detenuti, diventi parte di un esercito in espansione di persone che condividono con i nostri sacerdoti e vescovi la gioia di portare la Buona Novella negli angoli più oscuri e più isolati della civiltà occidentale: le carceri, i centri di detenzione. Che Dio benedica i nostri sforzi con un raccolto abbondante e con abbondante gioia.

Dale S. Recinella

Cappellano cattolico dei detenuti del Braccio della Morte della Florida

Natale allo specchio

È la mattina della vigilia di Natale. Nulla avrebbe potuto prepararmi a quanto mi succede. Supero la postazione degli agenti di polizia penitenziaria e recupero le chiavi della cappella. Spirali di filo spinato corrono in doppio strato sopra le tre file del recinto elettrificato. Le punte argentate scintillano come decorazioni natalizie nella fredda aria mattutina. Una dozzina di detenuti mi squadra dall'altro lato del recinto. Si accalcano vicino al cancello che separa la cappella dal complesso carcerario. «Buon Natale», mi sorride l'agente. Il mio stomaco è come annodato. L'agente aziona il pulsante che sblocca le grandi serrature elettriche delle porte d'accesso. Un forte stridio echeggia attraverso la porta. Il nodo nel mio stomaco si stringe ulteriormente. I detenuti al cancello si sfregano le braccia per difendersi dal gelo dicembrino. Nuvolette di fiato restano sospese davanti alle loro tute blu. Perché questa scena mi agita? Non è diversa dal solito. Dovrebbe essere un giorno come un altro per il mio volontariato come consigliere spirituale dell'Istituto Correzionale Appalachee in Florida. Ma non è un giorno come un altro. È la vigilia di Natale. In questo momento mi stupisco di non aver mai immaginato come possa essere il Natale dietro le sbarre. Gli appuntamenti con i volontari nella cappella del carcere devono essere richiesti dai detenuti con una domanda scritta all'amministrazione. Un impiegato mi porge la lista della giornata: 19 richieste. In una mattina normale sono circa 5. Telefono a mia moglie: «Resterò qui fino alle 18». Mi sbaglio. Lascerò la cappella solo alle 21,30 della notte di Natale. Ma non potevo saperlo prima. È la prima volta che vengo al carcere la mattina prima di Natale. Bevo avidamente un caffè e attacco con il primo appuntamento delle 8,30. Preghiamo e gli domando: «Cosa pesa oggi sul tuo cuore?». «Dammi una buona ragione perché io non mi precipiti al muro», sussurra. Sappiamo entrambi che questa espressione nel gergo carcerario significa simulare un tentativo di evasione sotto gli occhi degli agenti, nella speranza che debbano sparare e ucciderti. Si dice che qualche detenuto lo abbia fatto quando ha ricevuto una lettera dalla moglie che annuncia il divorzio o quando ha appreso della morte di un figlio. È possibile che il Natale qui dentro faccia soffrire a tal punto? Parliamo, piangiamo, preghiamo. Un uomo dopo l'altro, un'uniforme blu dopo l'altra. Assassini. Stupratori. Molestatori. Non hanno

nessuno a cui telefonare a Natale. Nessuno a cui scrivere. Nessuno che venga a trovarli. Le loro famiglie sono troppo distanti per venire. I loro figli sono stati dati in adozione. Verso le 17 dico al personale carcerario che ci occorrono altri fazzoletti di carta. I rotoli di carta igienica che abbiamo utilizzato finora per asciugare le lacrime sono già tutti consumati. Il mio ultimo appuntamento, un uomo intelligente e comunicativo, ha già avuto colloqui regolari con me durante l'anno. «Non dico che non dovrei essere qui», le lacrime gli velano gli occhi, «ho fatto cose terribili e neppure so il perché. Posso capire che la società mi voglia rinchiuso tra queste mura. Ci resterò per il resto della mia vita. Ma sono un essere umano. Ho ancora bisogno di amici e di relazionarmi con gente normale. Sono un Cristiano battezzato e praticante. Natale è il nostro giorno più importante. Dove sono i Cristiani?». La mia misera risposta, con cui tento di spiegargli che la gente confonde la compassione verso coloro che hanno fatto del male con l'approvazione del loro comportamento, riesce solo a farlo arrabbiare. «Gesù disse che quando i suoi discepoli visitano un detenuto, stanno visitando Lui!», afferra il rotolo di carta igienica con entrambe le mani. «Gesù non disse che il detenuto doveva essere innocente. Perché nessuno viene a far visita a Gesù a Natale?». Guardando da un'altra parte, balbetto: «Non lo so». Si avvicina il momento di lasciarci. «Per cosa vuoi pregare?», gli domando. Si dondola indietro sulla sedia, come per rivolgersi al cielo attraverso il soffitto. «Cosa voglio che Dio mi conceda per Natale?». «Esatto», gli rispondo. «Che ogni Natale tutte le carceri della Florida siano stracolme di tutti i Cristiani che cercano di entrare per far visita a Gesù». «Fratello», lo metto in guardia, «potrebbe volerci molto tempo perché la tua preghiera venga esaudita». Scrolla le spalle: «Io sarò ancora qui».

INDICE

PREFAZIONE († G. FIANDINO)	7
INTRODUZIONE	9

PARTE PRIMA

I PILASTRI PER L'ASSISTENZA SPIRITUALE

CAPITOLO 1: Fondamenti di giustizia sociale per un'assistenza carceraria credibile e responsabile	17
CAPITOLO 2: Contesto ecclesiale e pratiche catechetico- pedagogiche per un'assistenza spirituale ai detenuti credibile e affidabile	27
CAPITOLO 3: Il contesto pastorale dell'assistenza spirituale affidabile e responsabile ai detenuti	37
CAPITOLO 4: Assistenza spirituale pastorale in un contesto pluralistico	53
CAPITOLO 5: Assistenza spirituale cattolica ed evangelizzazione	63
CAPITOLO 6: Pratiche spirituali, comunitarie e individuali per evitare l'esaurimento di energie ai volontari cattolici che fanno assistenza spirituale ai detenuti	71

PARTE SECONDA

NECESSITÀ PASTORALI GENERICHE

CAPITOLO 7: Teorie contemporanee sulle cause della delinquenza	95
---	----

CAPITOLO 8: Caratteristiche del pensiero criminoso	121
CAPITOLO 9: Esigenze pastorali dei detenuti	147
CAPITOLO 10: Necessità pastorali dei familiari dei detenuti e del personale carcerario	167

PARTE TERZA

NECESSITÀ PASTORALI SPECIFICHE

CAPITOLO 11: Necessità spirituali dei neo detenuti, di quelli condannati a lunghe pene detentive o all'ergastolo e di quelli affetti da malattie gravi o terminali	195
CAPITOLO 12: Esigenze pastorali dei detenuti in isolamento	223
CAPITOLO 13: Esigenze pastorali specifiche delle donne in carcere e delle detenute con figli	239
CAPITOLO 14: Esigenze pastorali specifiche dei detenuti malati di mente	253

PARTE QUARTA

VINCOLI CHE LIMITANO LA GIUSTIZIA RIABILITATIVA

CAPITOLO 15: Limitazioni economiche all'assistenza carceraria e alla giustizia riabilitativa	273
CAPITOLO 16: Limitazioni, derivanti dai pregiudizi, all'assistenza carceraria e alla giustizia riabilitativa	281
CONCLUSIONE	293
NOTE SULL'AUTORE	297
SITUAZIONE CARCERARIA IN ITALIA	298